

S.

ATANASIO

V
O
C
I

D
A
L

C
O
L
L
E
G
I
O

G
R
E
C
O



ANNO VI

3

PONTIFICIO COLLEGIO GRECO

Via del Babuino 149

Roma

S. ATANASIO

Anno VI - Dicembre 1965 - N° 3

Pontificio Collegio Greco

Via del Babuino 149

1965 Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1966

Rettore:

D. Emanuele LANNE O.S.B.

P. Spirituale:

D. V. JANERAS O.S.B.

P. Vicerettore:

D. Oliv. RAQUEZ O.S.B.

P. Economo

D. G. FRATELLI O.S.B.

Elenco degli alunni

Eparchia di LUNGRO:

MAGNOCAVALLO Antonio 4T
 MINISCI Pietro 4T
 CAPPARELLI Valerio 2T
 FERRARI Gennaro 2T
 LAITANO Rocco 2T
 FORESTIERI Lorenzo 1T
 VILOTTA Nicola 1T
 BELMONTE Vinc. 2F
 BLAIOTTA Basilio 1F

Arcidiocesi di ATENE

PALAMARIS Andrea 3T
 VUTSINOS Andrea 2T
 FIRIGOS Antonio 1F
 MAVROFIDIS Sotiris 1F

Arcidiocesi di NAXOS-TIN.

FONSOS Antonio 4T
 PRELORENZOS Fabiano 1T
 REMUNDOS Giuseppe 1T
 RIGOS Giorgio 1F
 VIDALIS Nicola 1F

Eparchia di PIANA:

LASCARI Pietro 4T
 CIULLA Nicola 1T
 DI MARCO Giov. 1T
 SCALIA Gius. 1T
 SCHIRO' Nicola 1T
 CORDARO Antonio 2F
 CHIARAMONTE Gius. 1F

Diocesi di SYROS:

PALEOLOGOS Giuseppe 4T
 PRINDESIS Nicola 4T
 PRINDESIS Pietro 2T
 ROSSOLATOS Sebast. 2T
 RUSSOS Nicola 1T

Diocesi di ROCFORD:

POPP Guglielmo 4T

Diocesi di SANTORINO:

SANTANTONIOS Pietro 2F

Monaci Bas. CHOUERITI:

KHOURY Giuseppe 2T
 SLIEMAN Andrea 2F

Monaco Bas. ALEPPINO:

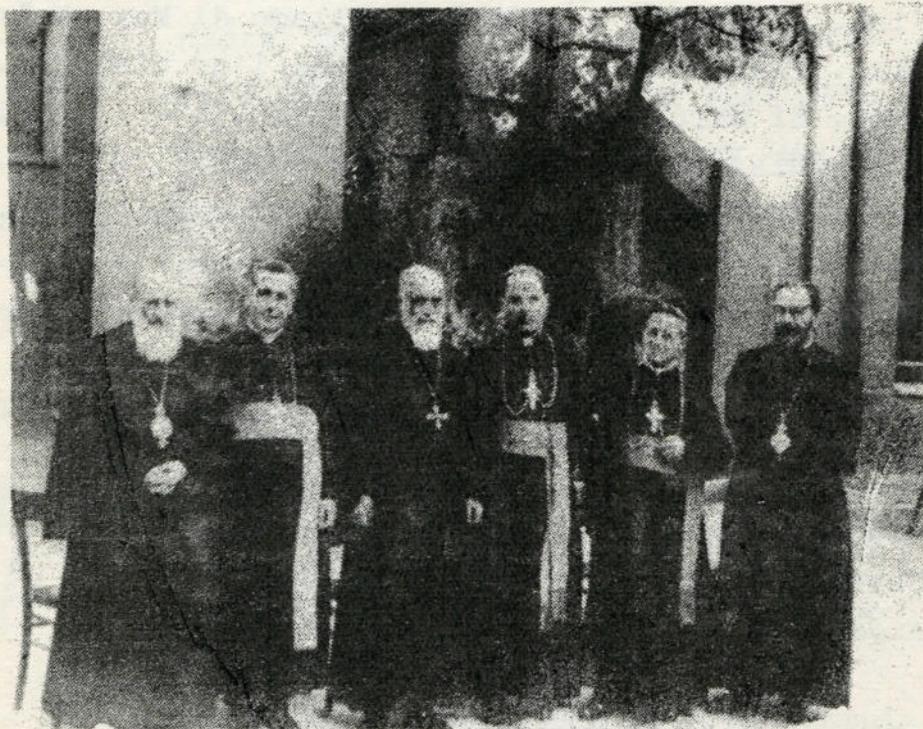
RAHBE Ignazio 2T

Ordinariato Orient. d'ARGENTINA:

VOICU Severo 2F

SOMMARIO

DEDICHIAMO
QUESTO NUMERO
ALLE LORO ECCELENZE REV. ME



I PADRI CONCILIARI
OSPITI
DEL NOSTRO COLLEGIO

SOMMARIO

Ignazio Rahbe	Editoriale.	5
Vincenzo Janeras	Per una presentazione più strutturata della D.Liturgia	7
P.Oliv. Raquez	Tradizioni Liturgiche.	13
Ignazio Rahbe	حتى روميا لا تظلم من المالكين	26
Valer. Capparelli	Vie Nuove	29
Vinc. Belmonte	80° Genetliaco di Mgr. Mele	34
Mich. Prindesis	Bossey: come l'ho vissuto .	37
Giov. di Marco	Lo Sport.	44
Gius. Chiaramonte	S.Cristina Gela	48
Rocco Laitano	Cinema e Cineforum.	55
Nicola Schiro'	Diario.	61

CONSIGLIO di DIREZIONE

Ignazio RAHBE
Rocco LAITANO
Sebastiano ROSSOLATOS
Andrea VUTSINOS

COLLABORATORI

Superiori del Collegio
Ex-alumni
Alumni
Invitati

Abbonamento: L. 800

Conto Corrente Postale: Pont.Collegio Greco
ROMA, I/24558

E D I T O R I A L E

Un secondo Numero !

Si è molto discusso se fare un solo numero doppio oppure due numeri separati, come vedono i nostri cari lettori, ci siamo decisi a farne due, e speriamo così d'aver fatto cosa loro gradita. Siccome si è vista l'impossibilità di preparare il numero d'Agosto, anche per gli anni seguenti, dato il motivo esposto nel numero precedente, si è deciso di agire in questo modo: i tre numeri usciranno, il primo a Pasqua, il secondo alla fine di ottobre, il terzo a Natale.

In occasione della chiusura del Concilio Vaticano II°, rivolgiamo un caloroso saluto a tutti i Padri Conciliari, che hanno onorato della loro presenza il nostro Collegio. Anche se non tutti sono ex-alunni del nostro Collegio,

però un anno scolastico di 12 mesi
(4 sessioni) non è poco !

Il nostro P. Vice-Rettore ci fa sempre il piacere di scriverci sulle tradizioni Liturgiche in Collegio; questa volta il P. Spirituale mette in luce le strutture e l'ordine che possono avere i nuovi testi Liturgici adattati al popolo. P. Michele Prindesis continua a raccontare le sue esperienze a Bossey, e Valerio Capparelli ci comunica un bel notiziario della Colonia alla quale hanno partecipato alcuni dei nostri compagni. C. Chiaramonte ci descrive le diverse Tappe che il suo paese ha attraversate, mentre Vincenzo Belmonte e Basilio Blaiotta riferiscono ai cari lettori due belle cerimonie di due differenti occasioni.

Anche lo sport e il Cinema hanno posto nella nostra modesta rivista.

Con un secondo numero così presentato, speriamo non annoiare molto i nostri cari lettori ai quali rivolgiamo i nostri Auguri di Buon Natale e di un Felice Anno Nuovo!

Per una presentazione
più strutturata
della
DIVINA LITURGIA

Devo confessare che, nè le edizioni dei libri liturgici, nè le traduzioni nelle diverse lingue, presentano sempre una strutturazione della Liturgia che ne faciliti la retta e più profonda comprensione (fa eccezione quella di Mons. Edelby, nel suo "Liturgicon. Missel byzantin à l'usage des fidèles"; presentazione ancora perfettibile, ma forse la migliore che esista; io stesso ne ho proposto una nella mia versione in lingua catalana).

Questo si deve:

a) alla mancanza, in molti dei libri, di titoli e sottotitoli correttamente posti, atti a presentare una buona divisione delle diverse parti della Liturgia, il loro senso e importanza.

b) alla trasposizione degli elementi, in modo da sfigurare la retta successione di essi, e dunque la stessa celebrazione liturgica. E citerò un esempio:

Nelle antifone, all'inizio della Liturgia, l'ordine normale di svolgimento sarebbe questo: litania diaconale; dopodichè il sacerdote pronunzia l'orazione, che sempre si conclude con una formula dossologica. Poi, il popolo canta l'antifona.

Ma l'orazione sacerdotale è venuta a dirsi durante la litania diaconale, e dunque a bassa voce, conservandosi a voce alta (ecfonesi) la conclusione. Abbiamo già una prima trasposizione degli elementi. La possiamo indicare così:

A/	1 Litania diaconale	B/	1 + 2
	2 Orazione sacerdotale		
	3 ecfonesi		3
	4 Antifona		4

Poi ancora, e probabilmente dovuto alla mancanza di diacono, nel cui caso il sacerdote deve dire e la litania e l'orazione, avviene un'altra trasposizione: il sacerdote recita la preghiera mentre il coro canta l'antifona:

1
3
4 + 2

Questo stato di cose si trova non soltanto nella pratica, ma pure nei libri liturgici. Cf. il Hieratikon dell'Apostoliki Diakonia (Atene 1951). Un sacerdote che usa questo libro si trova a dover seguire questo ordine, anche se vi è un diacono, e così leggere la preghiera dopo di aver cantato la sua conclusione! Un profano che legge un simile libro si troverà, naturalmente, spaesato.

c) Nell'esempio ora citato (e non è l'unico caso nella Liturgia) accennavo al fatto delle preghiere recitate a voce bassa. E' questo uno dei fattori che contribuiscono di più a rendere difficile la comprensione dello svolgimento della Liturgia.

In due forme: 1) nella stessa celebrazione, per il fatto che queste parti vengono dette segretamente mentre il coro è occupato a cantare le risposte. Così, per es., dell'epiclesi (la cui importanza non sfugge a nessuno) i fedeli non sentono ne vedono nulla, eccetto che le porte del santuario siano aperte, come di fatto si fa oggi in Grecia.

2) Nei libri. Dato che queste parti sono recitate a bassa voce, generalmente sono stampate (nelle traduzioni) con caratteri più piccoli. La finalità è ovvia e certamente pedagogica: colui che legge può con maggiore facilità seguire gli altri elementi, risposte ecc., che sono pronunziati ad alta voce, omettendo allora quelle parti -spesso più importanti- che si trovano in caratteri minori. Ma così non si indicano nel modo giusto le parti più essenziali della divina Liturgia. Personalmente, sarei più inclinato a stampare con caratteri più piccoli quelle preghiere non propriamente comunitarie, di carattere privato per il sacerdote, non quelle che per natura loro sono pienamente comunitarie, proprie di tutta l'assemblea liturgica, prescindendo del tono di voce in cui sono pronunziate. Per indicare questo particolare si dovrebbe ricorrere ad altri mezzi e segni.

In queste brevi pagine, mi limiterò adesso ad indicare le linee direttive per una presentazione più strutturata della Liturgia.

DIVINA LITURGIA

Preparazione del sacerdote e dei doni (1)

A. LITURGIA DELLA PAROLA (2)

Preludio: Ufficio delle antifone (3)

INGRESSO (4): (3^a ant.)+ processione + Tropari
Trisagion con la sua orazionePROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO: Letture e canti (5)PREGHIERA UNIVERSALE : Litanie (6)

B. LITURGIA DEL SACRIFICIO

PRESENTAZIONE DEI DONI

- Processione e deposizione dei doni sull'altare
- Preghiere di accesso all'altare e di offertorio
- Preparazione dei cuori: RITO DELLA PACE
SIMBOLO DI FEDE

ANAFORA : Santificazione dei doni (7)

- Lode a Dio, uno e trino (orazione "teologica")
- Il mistero di redenzione
- Istituzione dell'Eucaristia
- Anamnesi
- Epiclesi
- Intercessioni: Santi, defunti, vivi (8)
- Conclusione dossologica (9)

COMUNIONE : Partecipazione al sacrificio1) Preparazione

- dei partecipanti: Monizione (10) e orazione
Padre nostro
Benedizione (11)
- dei ss. misteri: Presentazione dei ss. misteri
Frazione, consecrazione,
commistione e zeon

2) Rito della comunione

- Comunione dei concelebranti + canto
- Comunione del popolo + canto (12)
- Deposizione dei ss. misteri nella protesi (13)

3) Ringraziamento

- Monizione diaconale + preghiera sacerdotale
(14)

4) Conclusione

- Benedizione finale (or. "opisthambonos")
(15)

A p p e n d i c e : ufficio dell'antidoron (16)

+ + + + +

N o t e

- 1) E' un elemento assolutamente previo e privato. Nei libri dovrebbe presentarsi come tale.
- 2) Sarebbe ora di finirla con la denominazione "liturgia dei catecumeni" e "liturgia dei fedeli". La proclamazione della parola di Dio è per tutti i cristiani. La parola di Dio, il Verbo ora proclamato, si fa, nella liturgia eucaristica, carne per la nostra vita.
- 3) Questo ufficio, tipicamente costantinopolitano, corrisponde agli uffici stazionali che si svolgevano in certe occasioni prima della liturgia, quando tutti si dirigevano processionalmente da una chiesa a quella dove si celebrava la liturgia. La 3^a antifona, però, corrisponde allo stesso tempo al salmo d'ingresso della liturgia (come nel rito romano).
- 4) Tutti i canti indicati nello schema appartengono al rito d'ingresso alla chiesa. I nn. 3-4 ci offre il risultato di una evoluzione dove si sono cumulate diversi elementi.
- 5) E' l'elemento centrale di tutta questa parte della

Liturgia. Nella celebrazione deve riacquistare tutto il suo valore: forma di proclamare la Parola, intelligibilità, ecc., affinché il popolo possa rispondere ed ingaggiarsi pienamente. I canti (prokimenon, alleluia), se sono veramente cantati da tutti, sono già una risposta gioiosa alla Parola di Dio.

6) È il momento tradizionale, in tutti i riti, di pregare ecumenicamente per le necessità di tutto il mondo. Le litanie esistenti mostrano, nei suoi compositori, il desiderio di pregare per le necessità concrete del loro proprio tempo. Più sarà autentica una preghiera, quanto più s'incarnerà nelle realtà concrete, storiche e geografiche degli uomini che la recitano.

7) L'anafora forma un tutto armonico; non è un complesso di preghiere, ma una sola preghiera, o meglio una "azione di grazie" (=eucharistia), che commemora e fa presenti i misteri della salvezza. I sottotitoli che ho indicato, od altri simili, possono inserirsi discretamente lungo questa "preghiera eucaristica" per facilitarne la comprensione. Uno, dopo il dialogo introduttivo; il 2° dopo il "Sanctus"; il 3° prima di "Ὁς ἐλάθων."; il 4°, anamnesi, potrebbe essere espresso con altri termini più facilmente intelligibili, e deve venire dopo le parole dell'Istituzione; il 5° (possibilmente spiegato con altre parole) precede le parole "Ἐτι πρόσφέρομεν.... Forse è ora il momento di dire che le rubriche e certe parole, secondarie, dette dal diacono, non devono disturbare (continua nella p. 60)

ad

IMOLA

Il 23 Ottobre, giornata veramente incantevole, che l'autunno non di rado ci offre, per il mite clima di Roma, partimmo dalla città in compagnia di S. E. Mons. Perniciaro, vescovo di Piana degli Albanesi alla volta di Imola, amena e salubre cittadina della Romagna per la celebrazione di un Pontificale bizantino-greco. Durante il viaggio in pullman, durato circa 7 ore l'umorismo dell'allegra brigata, con i suoi canti, barzellette e altre trovate dovute alla fertile inventiva di ciascuno, fece in modo che sentissimo il meno possibile la pesantezza del lungo percorso.

A metà viaggio, una sosta sia per riposarci, sia per visitare la chiesa dell'autostrada, notevole esempio di valore artistico della nuova architettura. Il tempio che rappresentava un richiamo per ogni passante, si presenta modesto e accogliente, a fianco dell'autostrada nei dintorni della città del giglio.

E' stato costruito dalla società "Autostrade" in memoria dei caduti nella realizzazione delle sue

opere, ed è dedicato a S. Giovanni Battista, protettore di Firenze. L'edificio progettato dall'architetto Giovanni Michelucci, ha la forma generale di una tenda, che ricorda l'esistenza nomade dell'antico Israele e la prima custodia delle Tavole della Legge, e ha una particolare suggestione per il viaggiatore. Dopo questa breve pausa, proseguimmo ininterrottamente sino a Imola.

L'incontro con il vescovo Mons. Benigno Corrada e il suo clero fu quanto mai cordiale: dopo il fraterno scambio di saluti, ci accompagnarono nella chiesa di S. Maria, ove si celebrò il solenne Pontificale.

Alla soglia del tempio fummo colpiti da una visione del tutto eccezionale in un ambiente prettamente latino: il can. Piani, penetrando lo spirito della liturgia orientale, volle dare alla chiesa un volto bizantino, allestendo per l'occasione l'altare e l'iconostasi secondo le precise norme del nostro rito.

Il suono a festa delle campane annunciava l'imminenza di qualcosa di straordinario, e l'affluire dei fedeli non deluse le aspettative degli organizzatori, anzi fu così notevole da destare la meraviglia nostra e dello stesso clero locale. Credo che non penserete che solo la curiosità abbia spinto quella gente a gremire il tempio di S. Maria. Il motivo, come personalmente potei constatare fu ben più profondo. Per volere del vescovo, il pontificale

coincise con la giornata Missionaria, affinché ai fedeli fossero insieme presentati due aspetti essenziali della universalità della Chiesa. I fedeli accorsero numerosi per conoscere praticamente una dimensione poco nota della Chiesa e avere con noi un cordiale, fraterno rapporto. La breve ma profonda omelia di S.E. Mons. Perniciaro fu diretta a risvegliare in ciascuno l'amore reciproco, distintivo dei discepoli di Cristo, secondo il mirabile esempio dei primi cristiani. "Solo quando avremo il cuore ardente della carità di Cristo, potremo comprendere meno imperfettamente il mistero della Chiesa e contribuire alla sua diffusione e alla sua unità, portando ciascuno la propria cooperazione all'opera delle Missioni e dell'ecumenismo".

Non si può immaginare la gioia manifesta nei volti dei fedeli, alla fine della Liturgia, quando, pieni di meraviglia per il rito cui avevano assistito, cercavano di avvicinarsi a noi per dirci una parola di ringraziamento, di augurio, per invitarci a un più lungo soggiorno presso di loro.

La nostra permanenza si poté prolungare solo sino al mezzogiorno del dì seguente, in cui, divisi in diversi gruppi, cantammo altre divine Liturgie. La celebrazione di queste messe oltre a mettere in maggior risalto l'importanza della giornata Missionaria, permise anche a buona parte del popolo di santificare meglio quella ricorrenza, accostandosi al banchetto eucaristico, ciò che la sera prece-

dente era stato loro impossibile essendosi esaurite le sacre specie. Una di queste liturgie fu cantata a Massalombarda, una cittadina nei pressi di Imola, ed anche lì i fedeli rimasero profondamente colpiti.

Il commiato fu caloroso: S.E. Mons. Benigno volle accompagnarci sin dentro il pullman e, dopo ^{aver} ricevuto da lui la pastorale benedizione, lasciammo la bella Imola, serbando nel cuore il grato ricordo della cortese gentilezza e della viva fede di quel popolo.

Vasili BLAIOTTA

TRADIZIONI

LITURGICHE in COLLEGIO

II

Il primo periodo dei Padri Gesuiti (1591-1604)

(continuazione)

L'Unione della Chiesa rutena con la Chiesa romana

2. Alcuni particolari sui vescovi ruteni

Abbiamo notato sopra che numerosi alunni avevano assistito alla seduta di riconciliazione dei vescovi ruteni. Il Memoriale del P. Nannini aggiunge che "più volte sono stati ricevuti con carità et honore" (op.cit.p.422). Si sa anche quanto il Collegio fosse legato agli Ucraini attraverso un celebre ex-alunno Pietro Arcudio che lavorò nella loro Chiesa dal 1591 al 1613. Egli si trovava a Roma al momento della venuta dei due vescovi e ripartì nel 1596 assieme ad un altro ex-alunno Giorgio Moschetti, nativo dell'isola di Candia (cfr. id.p.122 e Arch.Coll.Gr.XX, pp.100-101). Osserviamo di sfuggita che tutti e due, Arcudio e Moschetti, pas

sarono più tardi al rito latino.

E' fuor di dubbio che i membri del Collegio Greco rimasero impressionati dagli avvenimenti ai quali avevano assistito e che l'una o l'altra abitudine rutena antica avrà influito sulle loro abitudini liturgiche. Perciò ci pare giusto riportare alcuni brani del diario dell'allora maestro delle cerimonie pontificie, Paolo Mucanzio, che ci descrive diversi particolari dei vestiti di detti vescovi nonché le reazioni di certi ambienti romani poco abituati al mondo orientale.

Il Mandyas. Il 23 dicembre i due vescovi vennero alla sala costantiniana "in habitu greco, quo utuntur in eorum partibus, hoc est mantu lato nigro cum quibusdam auratis fascibus" (MON.Ucr.Hist.,p.129). Si riconosce il mandyas che porta ancor oggi il Cardinale Slipyj. E' nero come quello dei monaci, ma porta delle fasce dorate. Simeone di Tesalonica ci spiega che queste fasce di uso molto antico indicano il carisma della "didascalìa" propria ai vescovi. Esse portano il nome di potamia o fiumi "a cagione della parola del Signore che dice 'a chi crede in me, sgorgheranno dal ventre fiumi d'acqua viva'" (Esposizione sul tempio sacro 37-38, P.G. 155, 711).

Tutti i presenti furono soddisfatti di questa divisa. Così il Cardinale Gesualdo, decano del sacro Collegio so-

steneva che "etiam illos episcopos ruthenos debere in tali casu cappam nigram cum pellicibus nigris, quia sunt religiosi et monachi, summere debere ipsos cum Ecclesia latina in omnibus, etiam in habitu convenire" (Mon.Ucr.Hist.p.132).

Col mandyas, i vescovi portavano un copricapo nero: "In capite tenuerunt quaedam parva bireta nigra ..., habebant etiam cappellos nigros ex filto" (ibid.p.133). Il cerimonia significò che si poteva adoperare il primo ma non il secondo durante le cerimonie a san Pietro. Non dà ^{az}precisioni sulla forma di questo cappello e non allude minimamente nè al velo né al cappuccio.

Le vesti sacre. Ad alcune cerimonie, come ad es. per la distribuzione delle candele il 2 febbraio, i vescovi indossavano tutti i parati sacri: "induunt enim super vestem talarem tunicam sericam ex damasceno usque ad pedes in modum albae cum manicis strictis, quam stringunt et a sinistris cinturae ponunt quandam bursam appensam ea forma, qua bursa ubi ponuntur corporalia" (ibid.p.133). Si tratta dello sticharion di seta, degli epimanichia, della cintura e dell'epigonation. "Super dictam tunicam induunt planetam latam non apertam a lateribus prout sunt nostrae planetae sed undique clausam" (PP.133-4). Si tratta del felonion: i semplici vescovi ruteni non portavano ancora il sakkos, anticamente riservato all'imperatore poi al patriarca. Sopra il felonion "circa collum volvunt quandam stolam latam rubri

coloris, in qua sunt aliquae cruces et imagines, quae pendet a parte dextra fere usque ad pedes" (p.134). E' l'omoforion di cui va segnalato il colore rosso. Finalmente Mucanzio in dica la mitra: "in capote ponunt illa bireta rotunda in modum tiarae... in quorum media et summitate erat parva crux... primum biretum ex serico albo auriphigiato, secundus ex serico nigro cordulis aureis exornatum" (pp.134 & 132).

L'Instructio super ritibus Italo-Graecorum

Lo stesso anno 1595, data dell'Unione della Chiesa ortodossa, Clemente VIII aveva emanato il 31 agosto una bolla sui riti degli Italo-Greci (Bullarium Romanum, ed. Aug. Taurinorum 1865, t.X, 211-213). Essa rispondeva a vari dubbi dei vescovi latini di Ancona, Monreale e Cassano a proposito di difficoltà insorte con Greci che viveano nelle loro diocesi (si può ritrovare una parte del materiale preparatorio all'istruzione clementina nei Verbali delle Congregazioni "super reformatione Graecorum" tenute nel 1593, pubblicati dal P. Cirillo Korolevsky nel Bessarione anno 17, 1913 vol. 29 pp.344-365).

Molte delle prescrizioni di Clemente senza riguardare direttamente i riti liturgici, toccano, almeno indirettamente l'insieme della vita liturgica degli alunni. Senza dilungarci, ne rileviamo alcune più caratteristiche.

Per il sacramento della penitenza s'impone la formola

d'assoluzione dichiarativa. I sacerdoti possono benedire l'olio dei catecumeni e quello degli ammalati ma si deve ricevere il chrisma d'un vescovo in unione con Roma e cioè praticamente di rito latino. I sacerdoti sposati vengono tollerati, ma con certe regole un po' strane come ad es. quando si prevede che "habitum deferant diversum ab aliis". Le leggi su interimoni misti tra Greci e latini non potevano non avere conseguenze disastrose per l'avvenire del rito greco: "proles sequatur patris ritum, nisi prevaluerit mater latina".

Altre leggi invece hanno conseguenze più immediate sullo andamento liturgico del Colegio.

La cresima. Si proibisce ai sacerdoti di conferirla e si impone di cresimare "ad cautelam et sub conditione" quelle che di fatto sono stati battezzati da sacerdoti greci, specialmente quelli che debbono ricevere gli ordini sacri.

Gli Antiminsia. Se i Greci vogliono ricevere degli altari portatili dai vecchi latini, è bene. Se no, si tollera che utilizzino i loro troni (altro nome dell'antiminsion che si riferisce al simbolismo già utilizzato da Germano di Costantinopoli il quale dice che "l'altare è il trono nel quale riposa il Dio che è portato sui cherubini"), oppure dei troni da porre sugli altari di pietra. Debbono utilizzare i corporali dei latini a meno che facciano uso, anche a questo scopo, di antiminsion.

La questione del Filioque riceve un esplicito trattamento.

Non deve essere introdotto nel Credo: "Graeci etiam a Filio Spiritum Sanctum procedere non tenentur pronunciare", con una sola condizione: "nisi subesset scandalum". E' la soluzione, fondata sul Concilio florentino, che abbiamo già incontrata dai Puteni e che vigeva nel Collegio durante questo periodo secondo le memorie del vescovo Schirò, riferite sopra.

L'osservanza dei digiuni e delle feste. Sarebbe bene che i Greci osservassero i digiuni e le vigilie latine ma non bisogna forzarli. Si concede che mangino carne il sabato ma soltanto nei loro paesi e tra di loro. I Greci che vivono in mezzo ai latini sono tenuti ad osservare le feste di pre-cetto della Chiesa latina. Abbiamo visto sopra le leggi del Collegio su questo tema.

Le Ordinazioni. Abbiamo parlato delle Ordinazioni degli alunni all'occasione sia della visita apostolica del 1585 (S.A. V, 3 pp.35-36), sia delle ordinazioni compiute a San Giovanni del Laterano (id. VI, 1 p.35). Tanto l'una quanto l'altra soluzione, ordinazione ricevuta da vescovi non in comunione con Roma o amministrata secondo il rito latino, urtavano la sensibilità degli Orientali uniti a Roma e non erano poche le lamentele. Il decreto di Clemente VIII vi poneva rimedio creando un vescovo ordinante: "...constituit Romae habendum esse episcopum graecum catholicum, qui Graecos episcopis latinis Italiae et insularum adiacentium subiectos, ab episcopo graeco ordinari volentes, cum illorum di-

missoris ad id tantum concedendis, ritu graeco ordinet". Questo vescovo avrà un ruolo assai importante nella vita futura del Collegio. Primo titolare sarà Germanos di Limasol di cui abbiamo già riferito (id.V,2, p.30). L'istruzione legiferava pure per quelli che erano stati ordinati da vescovi non uniti a Roma: "Ordinati ab episcopis sciamaticis, a~~l~~ias rite ordinatis, servata debita forma, recipiunt quidem ordinem, sed non executionem". E' la riconoscenza reiterata della validità degli ordini orientali. L'esercizio di questi poteri è però sottomesso a una riconciliazione e ad una assoluzione.

L'Anthologion di Antonio Arcudio

Il verbale della sesta congregazione tenuta nel 1593 "super reformatione Graecorum" diceva "ubi agatur de officio recitando, iam confectum esse Breviarium, tamen nondum typis editum, Graecos vero tantum Horologium pro horis canonicis, sed pro matutino laudibus et vesperis compluribus libris egere" (op.cit.p.354). Questa dichiarazione si riferisce ai vari libri liturgici bizantini stampati di cui abbiamo visto che nel 1585 la sagrestia del Collegio possedeva una collezione assai completa. (cfr. S.A. V, 3, p.37). L'uso di questi numerosi libri, "viginti fere voluminibus" dirà Antonio Arcudio, era evidentemente assai comodo per la recitazione privata alla quale si riferisce la Congregazione.

L'Orologion era molto insufficiente. A dir vero, dal 1578 esisteva una raccolta più completa, l'anthologion di Teofano di Cipro stampato a Venezia, che conoscerà l'onore di ben sei ristampe durante il solo '600! Ma anche questa edizione era imperfetta specialmente per la concezione giuridica di chi credeva che "presbyteri vel monachi graeci, qui ritu graeco vivunt, et divinum officium persolvere tenentur" (cfr. Indulto di Clemente VIII del 30.7.1598 per l'anthologion di A. Arcudio).

Perciò, per decisione dei cardinali componenti delle Congregazioni per la riforma dei Greci, fin dal 1583 il Cardinal Santoro aveva incaricato l'arciprete greco di Soletto nellaprovincia di Otranto, Antonio Arcudio, di compilare un "Breviarum seu compendium". Arcudio aveva accettato; nel '93 il lavoro era in buona via ma soltanto nel '97 potè venire a Roma a sottometterlo a Santoro, poi a due vescovi greci e finalmente al Papa che l'approvò. Arcudio rimase ancora a Roma per sorvegliare la stampa del suo libro che uscì alla fine del 1598.

L'edizione era preceduta d'un indulto di Clemente VIII che ne permetteva l'uso ai chierici e monaci greci legittimamente impediti di assistere all'ufficio di coro. Il contenuto dell'anthologion non dipendeva dalla tradizione bizantina abituale ma da quella italo greca e più specialemnte otrantina a cui apparteneva l'arciprete Arcudio (e della quale si conserva nella Biblioteca di Torino -ms.216- un typikon scritto nel 1174 dal Egu

meno del monastero di san Nicola di Casole). Conteneva un certo numero di latinismi come ad es. l'introduzione delle litanie dei santi nel grande apodipnon o la celebrazione della festa del Corpus Domini.

L'edizione di questo Anthologion avrà certamente in fluito sull'andamento rituale del Collegio. Durante i due anni della sua permanenza a Poma, Arcudio era stato ospite del Collegio e ne aveva anche ricevuto delle sovvenzioni - il libro di conti dell'anno 1597 parla di 54 scudi, quello di 1598 di 36 scudi dati all'Arciprete di Soletto (cfr. Arch. Coll. Gr. 93 pp. 52, 90, 99). E' probabile che tra i periti consultati da Arcudio a Poma ci fosse qualcuno del Collegio. Di certo il suo libro dovette, essere utilizzato da parecchi alunni, almeno da quelli tenuti "ad divinum officium persolvendum".

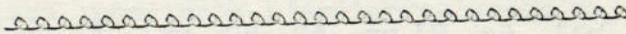
P. Oliviero Raquez O.S.B.

السلطات الايطالية • وهذه الجالية سوف تحصل عن قريب على كنيسة رائعة بقدمها وجمال هندستها ، الا وهي كنيسة " ماريان كوسميدن ".
فالى هذه الطائفة الناشئة نتمنى ان تنمو وتسير بقدم راسخة في سبيل الخير والحق ،

لمجد الله

• وخير الكنيسة •

الاخ اغناطيوس راهبه



ما يذكر برسائل القديس بولس الى كنائسه المحلية .

وبمناسبة مجيء غبطة البطريرك الى روما في شباط الماضي ، نزولا عند رغبة الكنيسة الرومانية في الحاحها لقبول الكردينايلية اقيم قداس كبير للرعية الملكية ولجميع الطكيين في روما . وقد اقام هذه الذبيحة الالهية البطريرك نفسه ، وكان الشعب كله يجيب ، ان باللغة العربية ، وان باللغة اليونانية . وكم كان ذلك اليوم جميلا ، ان ما احلى وما ابهج ان يجتمع الاخوة معا تحت ظل ابيهم الاكبر . وقد قال غبطته كلمة بين فيها موضع الكردينايلية في الكنيسة الشرقية وخاصة في وضعها الجديد في الكنيسة البيزنطية ، التي لا حق لها في مثل هذا اللقب الغربي ، وحرض المؤمنين الشرقيين على الانسجام الديني في بيئتهم ، لكي لا يظهروا بمظهر العصبية الطائفية ، ان لا احد لبولس واخر لا بولس ، بل الجميع للمسيح .

ومنذ افتتاح الدورة الرابعة للمجمع المسكوني الفاتيكاني

الثاني توالت قداديس حبرية لمناسبات عدة ، نذكر منها القداس الذي اقامه سيادة المطران يوسف الطويل بحضور غبطة البطريرك وعدد من السادة الاساقفة ، راحة لنفس المأسوف على شبابه ويلغورت بالي ، الذي لم يتأخر عن اية خدمة تجاه الرعية الملكية في روما ، والذي كان يقوم بتدريس عشرة طلاب على نفقته الخاصة ، راحة لنفس المثلث الرحمت الكردينا ل جبرائيل اكاكيوس كوسا ، فضلا عن المشاريع الخيرية التي كان قد ابتدأ بها . ونذكر ايضا قداسا اخر اقامه سيادة المطران فيلبس نبعة يوم عيد شفيعه المكرم في ١٤ تشرين الثاني ، بحضور غبطة البطريرك وعدد غير يسير من السادة الاساقفة الطكيين واللاتين . وفي خلال هذا القداس الحبري ، قلند غبطته الارشمندريتية للاب الياس نجمة (الرئيس الحالي لدير الشير ، واحد المدبرين في الرهبانية الباسيلية الحلبية ، ومرافق غبطته مدة المجمع المسكوني الفاتيكاني الثاني) .

هذه بعض الخواطر عن الكنيسة الملكية في روما . انها بعد في اول عهدها ، ومع ذلك استطاعت ان تؤلف جالية منظمة اعترفت بها

حتى روما لا تخلو من الملكيين

~~~~~

قد يتبادر الى الذهن ، عندما نقول بوجود الملكيين في روما بأن هناك عدة افراد مفتربين اتوا لاستقاء العلم اربعض الاعمال التجارية ، وذلك امر عادى لا يستدعي الاستغراب .

اما اذا قلنا بأن هناك ما يقارب السبعين عيلة ملكية اكتشفت حتى الان بين المقيمين في روما ما عدا طلاب العلم ، فذلك يعني ان للملكيين قدما ثابتة في هذه المدينة الخالدة .

وهل ذاب هؤلاء الملكيون في البوتقة الرومانية ؟ انهم اقوى من أن يذوبوا ، لقد جمعوا شتاتهم فألفوا طائفة ملكية يقوم برعايتها الاب الفيور جورج غريب الذى لا يزال يكشف بين وقت واخر عيالا جديدة كانت مجهولة الاقامة .

وما هو الرابط الذى يجعلهم كتلة واحدة متماسكة الاطراف ؟ انه قداس شهرى يجمعهم في كنيسة واحدة ويشركهم في ذبيحة الهية واحدة ويذكرهم بطقسهم الجميل الحامل في ثناياه تراثا شرقيا عريقا .

ان الاب جورج غريب الذى وكل اليه امر الرعاية الروحية لهؤلاء الملكيين لا يزال يسعى لضم شطهم . فهو الذى يدعوهم كل مرة ببطاقات خاصة لحضور القداس الالهى في كنيسة معينة بعد ان يتفق مع مسؤوليها ، لانه حتى الان ليس هناك كنيسة خاصة بهم ، وهو الذى يقيم الذبيحة الالهية ويساعده فيه الاكليروس الملكي المقيم في روما . وهو الذى يقوم بالزيارات الرعائية وبالتحريظات الروحية وبكل الواجبات الدينية تجاههم . وكأني بتلك الرعية الملكية كنيسة محلية من الكنائس التي كانت على عهد الرسل . فبين وقت واخر يأتي كتاب من غبطة البطريرك مكسيموس الرابع ، فيتلى هذا الكتاب على مسامع الحاضرين في الكنيسة ، وفيه من التوبيخات والتعزيمات والسلطات

# VIE NUOVE...

Per poter valorizzare meglio il tempo delle vacanze estive, finalmente quest'anno, dopo lunga attesa e considerevoli sforzi, si é fatto un notevole passo in avanti, che é senza dubbio indice della buona volontà dei superiori e degli alunni per un maggior progresso di diretta esperienza pastorale. Già da diverso tempo in collegio si discuteva sul problema delle vacanze, che trascorrevano con scarso profitto generale. Tre mesi di villeggiatura con tanti divertimenti sono un po' troppo. Con ciò non si vuol assolutamente negare il bisogno del riposo dopo la logorante preparazione degli esami, ma si vuol semplicemente sottolineare che riposo non significa soltanto divertimento, ma anche e soprattutto trarre nuove esperienze per una maggior preparazione alla vita di domani. Troppo spesso ci si lamentava di questa lacuna del Collegio e mai si era giunti ad una soluzione tale che potesse soddisfare tutte le esigenze. Finalmente quest'anno con l'organizzazione della colonia P.O.A. e con la partecipazione a diversi cam-

più si è potuto risolvere in certo qual modo l'annesso problema con un notevole guadagno spirituale e...materiale da parte di tutti i partecipanti.

Così già sin dal mese di Luglio alcuni sono partiti per alcuni campi della G.I.A.C. molto vicini. Altri invece sono andati più lontano fino a Falsarego sulle Dolomiti e nella Valle d'Aosta al nord, e nella Sila in Calabria, al sud.

Il 2 Agosto u.s. con l'entusiasmo che è solito nei giovani alla prospettiva di una nuova esperienza sette alunni del Collegio Greco partivano alla volta di S. Martino al Cimino con il compito di assistere i ragazzi della locale colonia POA. Il periodo di soggiorno è durato sino al 26 dello stesso mese.

La prima Impressione generale non fu certo la migliore. Nei primi giorni sembrava che il tempo non dovesse trascorrere mai e ciò per vari e ovvii motivi. Naturalmente il principale motivo era l'inesperienza generale. Ma, trascorsi i primi giorni ed i primi segni della stanchezza, ben presto si cambiò opinione. Si incominciò ad amare di più il lavoro, a trattare meglio i ragazzi e capirsi meglio con superiori e collaboratori, che per la verità sono stati molto comprensivi nei riguardi degli assistenti, in modo particolare il direttore.

Le cose sarebbero andate ancora meglio se gli assistenti fossero stati dieci invece di

sette, onde potersi dare il cambio di vanto in tanto, dando a ciascuno la possibilità di riposarsi. Il che non essendo stato possibile rendeva il soggiorno non poco faticoso, non avendo mai un po' di tempo libero durante tutta la giornata.

Dalle sette del mattino, infatti, fino alle ventuno della sera bisognava assistere i ragazzi che richiedevano un'attenta cura ed una non meno attenta sorveglianza. Ma i consigli del direttore e il senso di responsabilità impresso nella mente di ciascuno, hanno fatto sì che, nonostante il non lieve onere, tutto giungesse in porto senza danni di una certa entità.

A proposito del senso della responsabilità è parere unanime dei sette alunni nel metterla in evidenza, nel senso che non avendo nessuno di loro avuto mai una responsabilità nei confronti degli altri, in colonia questa ha avuto non poca importanza, anzi ha spinto ciascuno di loro ad impegnarsi sempre di più e sempre meglio.

Alla partenza dal Collegio l'idea generale degli alunni era di lasciare molta libertà ai ragazzi loro affidati e dare anche a loro un certo senso di autocontrollo. Ben presto a contatto con la realtà il metodo dovette essere se non addirittura rovesciato, perlomeno riveduto e corretto, perchè anche se i ragazzi di per sè non erano cattivi, certamente non avevano quel senso di autocontrollo e di maturità, che si richiedeva, onde poter concedere

re loro quella libertà che all'inizio era stata auspicata.

Giunti a questo punto forse è bene riportare un po' le impressioni apprese direttamente dagli interessati. Se, infatti, tutti sono d'accordo nell'affermare che la colonia è stata una eccellente esperienza dal punto di vista pastorale, non lo sono altrettanto su ciò che riguarda alcuni aspetti particolari di essa.

C'è un assistente che ha giustamente rilevato: "Mi è sembrato che la vita della colonia si sia sviluppata in genere abbastanza normalmente, ma vi sono alcuni punti che non sono stati molto soddisfacenti:

1° Scarsa e, alle volte, inesatta informazione previa, sulle reali condizioni del nostro lavoro.

2° Scarsità di mezzi non strettamente personali per organizzare i ragazzi verso un sano divertimento o verso una attività più o meno formativa.

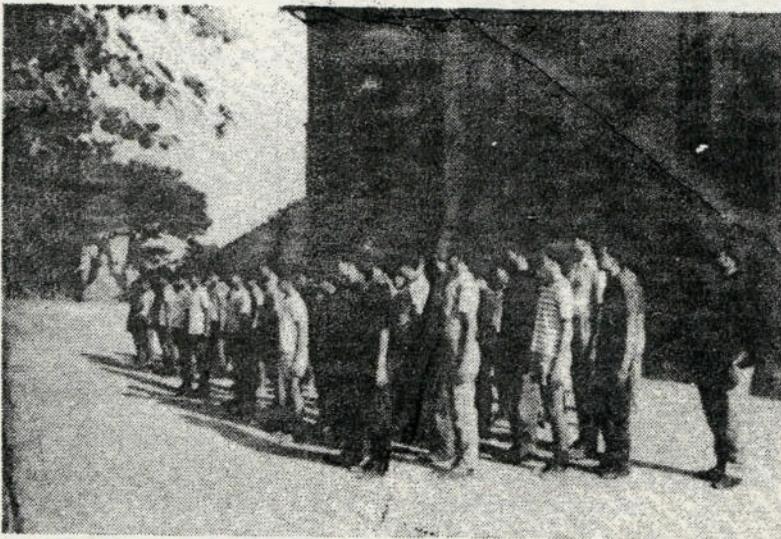
3° Tardiva organizzazione e scarso interesse negli aspetti catechistici della colonia.

Un altro assistente ha invece messo in rilievo l'aspetto spirituale degli assistenti stessi ed afferma: "Pratiche di pietà: non c'era nemmeno il tempo per il ringraziamento alla Comunione. Una visita in cappella si poteva fare solo dopo le ventuno.

Dal punto di vista umano non ripeterei più la colonia, perchè i ragazzi richiedevano atten

ta cura per tutta la giornata e ciò non mi dava la possibilità d'essere libero nemmeno per fare una piccola passeggiata. Sotto l'aspetto formativo, invece, la colonia è stata utilissima, come prima occasione di un incontro lungo e responsabile con i ragazzi. E' stata una buona esperienza che mi ha fatto sentire la difficoltà e la durezza del ministero spirituale, e, entro certi limiti, mi ha dato modo di trovare praticamente come sostenerle e superarle.

Più o meno dello stesso parere sono gli altri assistenti, che hanno partecipato alla colonia. Dal che si può dedurre che in linea di massimi frutti vi sono stati e non pochi e che basterebbero dei ritocchi per poter essere soddisfatti sotto tutti i punti di vista. Valerio CAPPARELLI



# 80° Genetliaco

di Mgr. MELE

Il 31 Ottobre la chiesa di S. Atanasio prima dell'ora consueta già straboccava di popolo. L'agitazione, il brusio, i volti sorridenti facevano chiaramente intendere che quella non era una delle solite domeniche che vengono a spezzare la tensione accumulata in una settimana di lavoro. Non erano i soliti fedeli che partecipano alla Messa delle 10,30. Erano facce nuove, per la chiesa, s'intende; noi invece riconoscevamo in essi chi il parente chi l'amico, chi il compaesano: gli Italo-Albanesi dispersi nella grande città lontano dal centro, si erano riuniti, dopo tanto tempo. Incontrandosi avrebbero creduto di ritrovare per un'ora, per un attimo il calore della "vatra" ancestrale, avrebbero gustato nuovamente lo spirito del tempo passato, ritrovato la parte più profonda di sé.

E tanto più autenticamente si sarebbero ritrovati in quanto ciò avverrebbe attorno al loro più alto rappresentante, il Vescovo di Lungro; con lui, che da poco aveva felicemente varcato la soglia degli ottant'anni, avrebbero rivissuto le gioie e i dolori del passato, si sarebbero comunicate le speranze dell'avvenire.

Alle 10 a.m., accompagnato dagli Ecc. Presuli di Piana degli Albanesi e di Grottaferrata, S.E. Mons. Giovanni Mele faceva il suo solenne ingresso nel tempio, dando subito inizio al Pontificale concelebrato. Al termine, nella nuova sala prospiciente il giardino, riceveva il devoto omaggio dei convenuti.

Soprattutto per noi del Collegio quel giorno ha avuto un profondo significato. La pubbli-

ca dimostrazione di affetto, il nostro raccoglierci accanto al Pastore che ci guida, le scambievoli e comuni preghiere furono la manifestazione della Chiesa, della comunità sacra: lo Spirito di Dio non è solo nascosto nei cuori, ma si mostra nelle parole e nelle opere, ed è presente tra i fratelli riuniti. Quella celebrazione aveva però preminentemente il carattere della festa: festa di un uomo separato dagli altri uomini per esserne la luce e la guida; d'un sacerdote che ha vissuto intimamente la sua Missione; d'un Vescovo che ha portato nel registero lo spirito degli Apostoli. Egli non avrebbe voluto per sé una pubblica dimostrazione, ma questa era per noi un dovere, un dovere piacevole perché corrispondeva al desiderio del cuore, e poi eravamo certi che ciò sarebbe ridonato a nostro bene: non si celebra un uomo di tale levatura morale, senza partecipare qualcosa della sua grandezza.

Nel corso della celebrazione la sua figura ci è apparsa maestosa e umile; abbiamo appreso di lui episodi che non conoscevamo; abbiamo potuto apprezzare particolari che prima ci erano sfuggiti. Ne è venuta fuori un'immagine d'uomo profondamente spirituale, per il quale gli anni sono decora e corona di benevolenza divina; d'uomo interiore e sincero alla cui personalità molto aggiungono, senza nulla togliere, il forte ingegno e la dignità episcopale. Per questo abbiamo sentito di ammirarlo, ma soprattutto di volergli tanto bene, nel più profondo del cuore, semplicemente. Il nostro, certo, è un amore tutt'altro che sentimentale; amore contenuto, radicato nell'animo; prevalentemente spirituale, eppure tale da non dimenticare gli aspetti umani; amore che ci dovrà spingere a seguire l'esempio di lui che superò tutti "pietate, ingenio studique celo"; amore che della abnegazione volontaria per gli uomini ci farà un dovere e un impegno d'onore.

Durante i discorsi conviviali, mi venne in mente l'idea più volte espressa dal Card. Slipyj dei conviti cristiani in cui si nutra il corpo e si alimenti l'anima con detti spirituali, secondo che Platone si è figurò nei suoi dialoghi. Più che mai quel giorno mi parve attuata la prefigurazione, e ritornato l'uso - già invalso a Roma nei tempi antichi -

di commemorare a mensa i maggiori per incitare all'emulazione i giovani.

Il discorso di S.E. fu semplice, il più semplice che si potesse immaginare, infiorato anche di qualche bella lepidezza, come quando, dopo aver riconosciuto che operò meno bene di quanto doveva, tenne però a far notare che commise meno errori di quanto avrebbe potuto commettere. Parole comuni; eppure venivano alle labbra così sincere, esprimevano così candidamente l'interna convinzione dell'animo.

"Ottant'anni: quasi un secolo, quasi un momento! Le fatiche durate, le gioie, i dolori, si affollano alla memoria, e se tutti non appaiono distintamente, pure tutti hanno lasciato il loro segno nello spirito. Gli anni sono maestri di saggezza per tutti, molto più per coloro che sono sempre vissuti in comunione con la Saggezza divina. Seguimmo parola per parola il discorso di S.E. perchè lo vedevamo ricco di una esperienza che ha molte cose da insegnarci, animato da uno spirito a cui si deve conformare il nostro; ma soprattutto perchè ci disse la parola essenziale, senza la quale la festa sarebbe stata mutila e monca. "Ho fatto quello che la mia debolezza e la Grazia divina mi hanno permesso, ma sappiate che l'avvenire della Diocesi dipende da voi, dall'impegno disinteressato con cui vivrete il sacerdozio".

o o o o o

Del 31 Ottobre manteniamo un ricordo che non si cancellerà facilmente.

Il piatto susseguirsi dei giorni con la solita vita, le difficoltà che si incontrano portano talora un senso di pesantezza, di scoraggiamento, e temiamo a volte con sgomento che del nostro domani saremo più che gli artefici i servi: tanto la gravità della missione futura e la coscienza della debolezza ci opprimono. Per questo è salutare che spesso la nostra speranza sia ravvivata dalla parola, ma soprattutto da esempi viventi di veri sacerdoti di Cristo.

Vincenzo Belmonte

# BOSSEY:

## come l'ho vissuto

(continuazione)

### STUDIO BIBLICO - CONFERENZE

Dopo la preghiera biblica, si passa all'esame teologico della Parola di Dio scritta e trasmessa a noi nel Vecchio e Nuovo Testamento. 'E la base di ogni corso; ogni conferenza è vero studio teologico; di ogni aspirazione verso l'ideale dell'unità in cerca.

La Bibbia è la fonte ed il pegno della verità rivelata. Ciò è ammesso da tutti. Ecco di nuovo il vincolo unitivo, al quale, però, seguirà una divisione. 'E un altro segno dialetico; è un legame ed una scissione, perchè? Qual' è la verità rivelata? La nostra triste esperienza c'insegna la nostra separazione nella nostra fede e convinzioni. La verità, sì, è una; ma, l'attaccamento ad "una" dottrina è difficile. La dottrina di ogni confessione arriva a delle conclusioni dogmatiche delle volte contraddittorie. Ciò nonostante, tutte si richi

amano a testi e fondamenti biblici. Unite nell'autorità della Bibbia, si dividono nel nome della stessa.

Cominciano così, le discussioni, manifestando le divisioni dottrinali. Si scoprono i propri presupposti. Presupposti fondamentali di genere filosofico, storico, ecc.

Mentre l'oblio di noi stessi, in Cappella, ci univa, con le discussioni si entrava in un oceano dalle correnti forti, opposte e difficilmente conciliabili. Ed è questa divisione come un rimorso. Un rimorso per il proprio orgoglio, e, "per i nostri peccati", come ha voluto notare un compagno negro.

Tutto ciò non è una dialettica di rivoluzione e di spirito di riconciliazione. Di ottimismo, per alcuni; e di pessimismo invincibile, per altri. 'E bello(!) e proficuo vivere in una simile atmosfera. Si vive il fatto ed il problema cristiano della nostra divisione, cioè, e delle proprie responsabilità.

Ma in tal modo, si allargano gli orizzonti e le coscienze. Ci si rende conto che Cristo non è limitato ad una confessione; che lo Spirito Santo agisce in ogni "cristiano" che si considera figlio del Padre Celeste. Si conoscono perciò le dimensioni del problema: 'E appunto questo l'ecumenismo, che caratterizza il nostro secolo nella sua realtà religiosa. Realtà che comporta ormai un dialogo che impegna, e, che fa acquistare la virtù della "solidarietà cristiana", da-

che Cristo è stato inchiodato per tutti sulla Croce, Se la Chiesa "è" un mistero; la sua divisione ne "è" un altro. Se la sua verità è una; la divisa predicazione del messaggio del suo Fondatore ha delle ripercussioni negative sulla sua opera di salvezza. 'E questa una triste, tristissima realtà, che i miei compagni di missione di differenti confessioni hanno messo in rilievo, confidando le penose conseguenze.

Mi ricordo benissimo un amico luterano di Madagascar, pieno di odio sacro per gli scismi, enunciare questo paradosso: "il mio paese era unito. La predicazione del messaggio salvifico di Cristo lo hanno diviso, con delle conseguenze anche politiche e sociali. Se ammettiamo un obbligo nel dover dare testimonianza della propria fede, continueremo a combatterci, nel Nome del Signore e del suo Unico Vangelo!"

Questa affermazione ci fa accorgere, oltre che le conseguenze pastorali, tristissime senza nessun dubbio, e che più della questione dell'unità, il fondo delle nostre preoccupazioni è il problema della verità. C'è l'impegno sacro al servizio di quest'ultima. 'E il nome della verità che ci dividiamo; è nel nome della stessa che si dovrà cercare un'unione duratura. E, allora, si edificherà una Chiesa unita, forte e capace a rispondere alle esigenze del nostro secolo.

Una seconda considerazione che si può fare sull'enunciato è la constatazione che il Consiglio Mondiale delle

Chiese è sorto da questi paradossi scandalosi e dalle esigenze di unità del messaggio dei predicatori missionari. E Dr Nisiotis, il direttore dell'Istituto di Bossey -al quale auguriamo un lavoro fecondo al suo ideale- è lui, anche, che ha voluto richiamare la nostra attenzione su questo paradosso. L'ecumenismo, la comune corsa, cioè, verso l'unità della verità, è un risultato del "mondo"; dal di fuori della famiglia cristiana! E, la condizione di efficacia che sembrava l'unità del messaggio cristiano, fra i pagani, è una necessità intrinseca per gli stessi cristiani.

Studiare, dunque, la verità, insieme; conoscerla meglio, di modo che i nuovi campi di missione non abbiano a desiderare "una bianca religione". Non arrivino a delle lotte interne; a degli scoraggiamenti. Non dicano, infine, torniamo "in propriis". Ed in più, sia al servizio ed al consolidamento della propria fede.

Ricerca, esame e dialogo: questo implicavano le nostre discussioni. Dialogo nell'amore fraterno. Ciò, perchè l'uomo non sarà una fedele <sup>m</sup>immagine di Dio-Uno-e-Trino se non ricercando "l'altro". A condizione che voglia entrare in comunicazione diretta col suo <sup>s</sup>prossimo, nella benevolenza, per formare con lui un'unità stabile, al esempio delle Persone della SS. Trinità. Difatti, se Iddio ha dato un intelletto all'uomo, con le sue facoltà, è perchè gli concedeva la sua struttura dialogale nell'amore. La sua <sup>m</sup>immagine.

Non basta dunque, l'unione verticale con Cristo Maestro. 'E necessario anche la comunicazione in ordine orrizz-zontale.

Ed è questo che si cerca di fare a Bossey. Relazio ni verticali con Cristo, nel culto e nella preghiera; relazio ni orrizzontali, nel dialogo con i coeredi del Regno dei Cie-li. Ciò, perchè: nihil humanum, alteri alienum.

#### ANCORA QUALCHE PAROLA

Ho voluto affidare alla carta alcune delle mie impressioni che ho potuto imprimere nel mio animo e che mi sono sforzato ad assimilare, durante il mio soggiorno all'Is-tituto Ecumenico di Bossey.

Una soddisfazione profonda era il comunicare que-ste esperienze personali, ma di natura loro indispensabili per un'opera unionistica nel nostro secolo. A Bossey, piuttos-to, il Bossey come ha avuto la vita di noi, mi resta una nuova visione dell'esistenza cristiana. Un nuovo compito e dovere nel mio apostolato di domani. Un nuovo evento che darà una di-rezione precisa nei miei ideali. 'E facile convincersi di que-sto, se si crede che Bossey non è un'istituzione, come già ab-biamo detto, che lega chi abbraccia i suoi ideali. I. Invece apre e facilita la nostra comunicazione in dialogo religioso, sot-to l'influsso della grazia dello Spirito Santo.

Sembra che ciò ora, anche, lo spirito del Decreto

sull'Ecumenismo del Vaticano II, che non legava con enuncia-  
zioni dogmatiche o professioni di fede; bensì, prendeva cosci-  
enza degli aperti orizzonti e del grande scandalo delle di-  
visioni della fede cristiana. È un rinnovamento. Invita ad  
entrare nelle disposizioni di dialogo, nella preghiera certo,  
e nell'azione.

Come il Decreto "De Oecumenismo" non vuol esse-  
re un ecumenismo "di buon sorriso"; così pure, a Bossey, nel  
sorriso abbondante, che accordavano gli uni agli altri e che  
creava conseguentemente una atmosfera di viva ed intima ami-  
cizia, c'era l'impegno alla propria confessione e del dialo-  
go serio.

La valutazione dell'esperienza vissuta a Bossey  
è un ineffabile utilità di disposizioni che permette ai "di-  
visi" di dialogare; di pregare insieme; di prendere coscienza  
della loro trascendente unità e profonda divisione, allo stes-  
so tempo: non se ne permettono illusioni. Non è permesso però  
neanche un eccessivo pessimismo: questa stessa divisione è  
il nostro legame fondamentale allo stesso nome, per un dialo-  
go di riconciliazione e di unione. Infine permette di conos-  
cere le difficoltà sia pratiche che speculative che non si  
limitano nel solo campo della teologia; bensì, si estendono  
alla psicologia dei popoli; ai presupposti filosofici, soci-  
ologici ecc.

Questo è il "Bossey" che abbiamo vissuto questo

anno. Lo abbiamo creato, 67 teologi di tutti i continenti. Lo abbiamo composto noi, di 17 confessioni. Lo abbiamo dipinto noi, con i nostri colori: bianco, nero, giallo.....

Michele PRINDESI

# Lo SPORT

Come è usanza comune, in tutti i Collegi, di svolgere delle attività, così anche nel nostro Collegio, il quale in questo campo non vuole essere al disotto degli altri, si svolgono diverse attività: chi si dedica alla musica; chi si specializza in qualche materia; chi cerca di avere una maggiore conoscenza dell'elettricità; chi cerca di seguire qualche corso per infermiere; chi si dedica alla direzione della Rivista, e così via.

Fra queste attività c'è anche lo sport, che come tutti sanno, è quello che spesso ha un numero di ammiratori abbastanza numeroso.

A principio di ogni nuovo anno scolastico in tutti gli alunni sia vecchi come anche nei nuovi si sveglia senza tanto attendere una nuova vivacità e un agonismo tale da farci attendere con ansia i giorni liberi per poter giocare la solita partita, che in genere è settimanale, ma spesso per il poco impegno di certi elementi, diventa mensile o anche più.....

In genere la pratica dello sport è uno svago, il quale se è ben praticato, in un primo tempo ci si accorge

di perdere delle energie, ma in un secondo tempo ci si accorge anche che serve per un rinvigorimento del nostro corpo e ci fa evitare di condurre una vita sedentaria.

Riguardo al campo non abbiamo motivi di lamentele, in quanto anche se non è grande come lo Stadio Olimpico, per noi è più che sufficiente, dato che molti alunni non praticano per niente lo sport.

Alle prime partite occorre sempre un numero discreto di alunni, ma con il passare dei giorni, spesso si rimane in due o in tre che vogliono giocare.

Ogni giorno, durante le ricreazioni, possiamo praticare qualche sport nel nostro giardino, dato che è fornito di pallavolo, pallacanestro, ping-pong, e per di più si può giocare anche a bocce. Dimenticavo quasi di ricordare che abbiamo anche un grande biliardo, che non so a che età risale; purtroppo il biliardo si trova in una sala che è un pò rischioso giocare, in quanto c'è un'infinità di vetri molto vicini e bassi, così che spesso possiamo arrecare qualche dispiacere al nostro Economo.

Durante le ricreazioni in giardino, spesso si assiste a qualcosa di infernale: chi grida, chi si lamenta per qualche spinta o per qualche calcetto, e così di seguito.....

Fino adesso ho parlato delle varie attività interne, a cui tutti possono partecipare senza distinzione, anzi spesso a tanti si suggerisce di voler partecipare.

Vi è anche un'attività esterna, a cui solo pochi possono partecipare: dico pochi, ma questo non è tanto vero, in quanto è la metà del collegio che partecipa a questa attività.

Ogni anno alla Gregoriana si organizza un campionato, che comprende diversi giochi: calcio, pallavolo, pallacanestro, ping-pong, tennis.

Anche il nostro collegio partecipa con grande impegno e con interesse, in quanto il vincitore di ogni torneo viene premiato con un trofeo.

Purtroppo da alcuni anni il nostro collegio non ha usufruito di alcun trofeo, anche se spesso è arrivato in finale, non c'è stato modo di poter superare l'ultimo ostacolo. Pazienza! Forse servirà per quest'anno?.....

Quest'anno, nonostante la partenza del nostro tanto caro capitano, P. Nicola Gavathas, possiamo presentare in campionato una discreta squadra di calcio.

Anche per il pallavolo e ping-pong non ci si può lamentare: basta pensare che ogni anno si arriva in finale; e poi quasi sempre il nostro collegio presenta degli atleti per le partite della Gregoriana con il Centro Sportivo Italiano. Forse qualcuno potrebbe dirmi che esagero, ma è così realmente.

Gli atleti del nostro collegio in ogni partita hanno mostrato sempre lealtà e agonismo sportivo, cercando

di evitare qualsiasi incidente che potesse turbare lo svolgersi della gara.

Anche quest'anno, cerchiamo di essere uniti e concordi nelle gare, così da poter vincere qualche trofeo, in modo da poter premiare il lavoro che compie un vostro compagno, il quale è presidente dello sport alla Gregoriana.

Un ringraziamento di tutto cuore vada al R.P. Rettore e ai Superiori, i quali ci permettono di praticare dello sport e sopportano anche il nostro chiasso in giardino.

Di Marco Giovanni

# S. CRISTINA GELA

## notizie storiche

Poichè negli annali del Collegio Greco risulato il primo alunno di S. Cristina Gela, il Segretario della nostra rivista mi ha invitato a scrivere per i lettori qualche notizia su questa piccola Colonia Siculo-Albanese. Ho accettato molto volentieri ed eccomi a voi.

S. Cristina Gela è una sotto-Colonia di Piana, dalla quale dista 4 chilometri, perchè è stata fondata da 82 agricoltori di essa nel 1691.

Il primo nome del paese deriva da quello del feudo in cui si trova, che fu concesso in enfiteusi al gruppo di agricoltori Pianioti, dall'Arcivescovo di Palermo D. Ferdinando Bazan il 31 maggio 1691.

Il secondo, assunto quando il villaggio diven-

ne Comune autonomo, ricorda la famiglia dei Naselli Principi di Sant'Elia e Duchi di Gela, che avevano possedimenti terrieri limitrofi al feudo di S. Cristina e ogni anno nella stagione estiva andavano a villeggiare in una casa signorile che ancora oggi si trova nel centro dell'abitato ( Pallaci i Don Nelit Muzakja ).

S. Cristina è situata in bella posizione su di un pianeggiante cocuzzolo di collina, a 700 metri di altitudine. E' circondata da alte montagne e gode di aria salubre e di uno stupendo panorama sul lago artificiale.

Gli abitanti sebbene di origine e di lingua albanese, seguono il rito Latino nell'unica Chiesa parrocchiale dedicata alla Vergine e Martire S. Cristina.

La Chiesa attuale, costruita nel 1815 nello stesso luogo dove esisteva un'altra fondata dai primi albanesi, è molto semplice anche perchè nei recenti restauri il Parroco Arc. Sebastiano Casciano ha cercato di darle l'aspetto originale, togliendo ogni elemento posticcio. In essa si conserva una statua lignea dello scultore Bagnasco.

Dai registri di Battesimo dell'Archivio parrocchiale risulta che fino al 1840 circa, officiavano Sacerdoti di rito bizantino: la carica di Parroco e Rettore e poi Arciprete, era tenuta dal Papàs greco-



albanese, il quale a sua volta era coadiuvato da un Cappellano Sacramentale di rito latino. Non bisogna infatti dimenticare che prima della venuta degli albanesi, esisteva nel feudo una piccola Chiesa campestre ad uso dei contadini che andavano a lavorare nelle terre della Mensa Arcivescovile di Palermo.

L'ultimo Sacerdote di rito bizantino fu papàs Gaetano Arcoleo nativo di S. Cristina, che nel 1799 risulta convittore del Seminario Greco-Albanese di

Palermo. Dal 1821 egli coadiuvò col titolo di Pro-Arcidiacono il parroco papas Antonio Matranga di Piana e nel 1833 ne prese il posto come arciprete. Sposato con Teresa Salamone, ebbe da lei parecchi figli. Uno di essi Giuseppe Arcoleo (S. Cristina G. 1825 - 1875), illustre medico oftalmico, fu Direttore della Clinica oculistica nella Università di Palermo e " per invenzioni e trattati rese più chiaro il nome italiano e la Sicilia presso le Imperiali e Reali Accademie di Austria, Francia e Prussia" ( Lapidè commemorativa nella Chiesa di S. Cristina ) .

Negli anni intorno al 1840, essendogli morta la moglie ed essendo stato negato al predetto figlio Giuseppe il posto di alunno gratuito nel Seminario albanese, il papas Arcoleo abbandonò il rito orientale ( v. Giuseppe Schirò nella Introduzione ai " Canti tradizionali ecc. " Napoli 1923 ).

Così si spezzò l'antica tradizione dei due riti in una medesima Chiesa, e il rito bizantino sparì ufficialmente da S. Cristina, mentre la popolazione parla ancora la lingua e conserva usi tradizionali arbëresh.

" E' da rilevarsi - dice lo Schirò nell'opera citata - che spesso in seguito i sacerdoti di Piana sono stati chiamati ad esercitare transitoriamente il loro ufficio religioso nel piccolo Comune limitro-

fo, e sino al 1922 per tre anni consecutivi, il sacerdote greco D. Alessandro Ortagi (Papa Lishëndri) vi ha funzionato come Pro-Parroco e Rettore".

Papa Lishëndri in questo tempo aveva costruito nella Chiesa di S. Cristina un bellissimo altare bizantino, dal marmo del quale è stato ricavato l'attuale latino. Questo l'ho potuto desumere anche da una lastra ivi incastata con la seguente dicitura in albanese: "(Kjo) Triesë shejte kle bekuarë te e pesëmdhjetëta ditë e tetorit të vitit MCMXXII Papas Lishëndër Ortagji në vent Paroku".

Dopo questo periodo, ignorantemente e con spirito poco cristiano, venne alimentato nel popolo di S. Cristina una certa avversione verso il venerabile rito orientale e per ciò stesso, verso ogni cosa che sa di origine albanese, arrivando spesso a travisare la verità storica.

Nel 1938, con l'erezione dell'Eparchia bizantina di Piana, S. Cristina, pur rimanendo di rito latino, entrò a farne parte con le altre Colonie albanesi di Sicilia; e recentemente, il 1° settembre 1964, a distanza di quasi 50 anni, si è potuto celebrare nella nostra parrocchia un Matrimonio in rito orientale con la lingua albanese, che in questa occasione ha avuto il passaporto di accesso in chiesa come lingua del popolo!

Infatti, giacchè dopo l'Arcoleo, i parroci sono

stati quasi sempre forestieri, è scomparso l'uso di servirsi della lingua albanese in Chiosa.

Si deve notare però, che molti canti religiosi e novenari sia in lingua italiana che... in siciliano, se non sono <sup>che</sup> una perfetta traduzione di canti tradizionali religiosi siculo-albanesi o di canti liturgici orientali, hanno mantenuto la tonalità di essi: così ad esempio nel Venerdì Santo durante la processione col Crocifisso, si canta una lamentazione in siciliano che coincide esattamente con il " Simeron cremate " ( Viret sot mbi një dru ) di Piana.

Come canto tradizionale albanese rimane, unico, il " Lazari ", secondo la versione di Piana ma un pò differente come modulazione.

A S. Cristina nacque il Cav. Francesco Musacchia che nel 1902 fondò a Palermo la Lega Italo-Albanese, della quale fu il primo Presidente per molti anni. La Lega, a cui aderì fra gli altri il poeta Giuseppe Schirò, svolse senza posa un'opera altamente patriottica per l'indipendenza dell'Albania dal dominio Turco, interessando alla questione la Cancelleria Austro-Ungarica e il Ministero degli Esteri Italiano.

Notiamo che alla morte di Kennedy il Comune di S. Cristina è stato uno tra i primi ad onorare la memoria del defunto Presidente, dedicandogli una Piazza, in cui il 7 novembre dello scorso anno si inaugurava il nuovo Monumento ai Caduti.

Il prodotto di una storia, comune a tutti i paesi italo-albanesi, è dunque anche la graziosa e ridente cittadina di S. C r i s t i n a G e l a , fondata da uomini di venuti profughi për shëjten Besë ( per la santa Fede ).

Zef Chiaramonte Muzakja

# CINEMA

e

# CINEFORUM

Il Decreto conciliare sugli strumenti di comunicazione sociale fa espresso riferimento al dovere che incombe agli educatori circa l'insegnamento del retto uso di questi strumenti, specie nel confronto dei giovani che, tra i recettori, sono i più esposti alle possibili incidenze negative.

Ora è abbastanza noto che l'uomo del nostro tempo vive in un contesto sociale che va sempre più caratterizzandosi come "civiltà visiva" e tra le tecniche d'informazione visiva (televisione, manifesto, rotocalchi, cinema, ecc....) del cui sviluppo prodigioso siamo oggi testimoni è altrettanto noto che il cinema, primo fra tutti, ha fatto passi da gigante, giungendo in quasi mezzo secolo di vita ad una perfezione tecnico-artistica veramente meravigliosa. Il numero degli spettatori è poi ben lontano dallo sparuto gruppetto di entusiasti raccolti attorno alla lanterna magica dei fratelli Lumière e l'eccezionale diffusione del cinema presso le persone di tutti gli strati sociali è tale da giustificare la

seria preoccupazione di educatori e responsabili de state da un mezzo sì potente di educazione e diseducazione insieme.

La massa quasi allucinata con ancora negli occhi i riflessi di scene a cui poc'anzi ha assistito può darci l'idea e l'esatta misura dell'importanza che va assumendo ai nostri giorni il problema cinematografico. Basta acquistare un biglietto e ci si trova in diritto di assistere alla proiezione del film senza che per questo ci sia obbligo alcuno di un'adeguata preparazione per poter affrontare criticamente il discorso imposto dal film.

Le cifre bastano da sole a dare un'idea della frequenza registrata nelle sale cinematografiche. In Italia ad esempio una recente statistica parla di qualcosa come 800 milioni di biglietti venduti, di cui quasi la metà acquistata da giovani inferiori ai 16 anni.

Il problema grave e scottante imposto da un simile dato di fatto fa ritenere perlomeno ingiustificato un certo disinteressamento da parte dei responsabili ed educatori. E se un tale rifiuto poteva essere più o meno giustificabile in altri tempi, quando il cinema era senz'altro considerato un male da evitare, ignorandolo o avversandolo, oggi tale atteggiamento è assolutamente anacronistico, indice di scarsa comprensione dei problemi i m p o s t i dalla società attuale. Oggigiorno educatori

e quindi chi deve prendersi cura delle anime affidategli non possono chiudere impunemente gli occhi su una situazione simile restando ancorati a metodi ormai superati dagli eventi storici, dalle nuove tecniche, dagli sviluppi stessi della società.

Non si può ignorare il cinema divenuto nuova "scuola di vita", un'arma a doppio taglio, della cui potenza se n'erano resi ben conto uomini politici quali Stalin, tanto per fare qualche nome, che ne parla come di un "rullo compressore che spiana la strada alla società socialista", e Mussolini che la considera "l'arma più preziosa di cui dispone il regime".

Si ha quindi il dovere di intervenire. Il problema dell'educazione cinematografica c'investe direttamente, rientrando in pieno nel mandato divino di fare luce e condurre sulla retta via il suo gregge. Ma proiettori, film ecc... serviranno ben poco se non si sarà forniti di una preparazione adeguata e rispondente alle reali esigenze.

Il giovane, che sprofondato nella sua poltroncina si gode il film, ne rimane quasi ipnotizzato, trascurando totalmente o quasi il discorso critico rispetto a situazioni e dialoghi proposti dallo schermo. Tale senso di soggiornamento, dovuto a molteplici fattori, accentua nello spettatore una passività, che lo porta ad una concentrazione e ad una immedesimazione, non sempre rispondenti ai principi della sua personalità.

Cosicchè è facile il: passaggio e il frammischiare si di fantasia e realtà, e mentre per l'individuo preparato il tutto non è che un'evasione, per il ragazzo spesso i fantasmi dello schermo si animano potentemente, costituendo scuole di vita e modelli da imitare.

Da qui la necessità che l'educatore segua e indirizzi, smussando difficoltà e indicando una valutazione critica della realtà proposta dal cinema. E' noto purtroppo che non tutte le cose richieste e buone possono venir eseguite! Scendendo a situazioni concrete bisognerebbe che il parroco si interessasse anche di questo ramo, che dell'apostolato non dovrebbe essere tra i più trascurati, anche se varie difficoltà, non ultime quelle di ordine economico, contribuiscono non poco a far ancora sussistere pregiudizi e più, falsi giudizi, ormai abbondantemente fuor di luogo.

Non vogliamo in questa sede suggerire metodi e mezzi, che potrebbero variare da luogo a luogo, essendo subordinati a condizioni a volte totalmente diverse. Siamo ben cosci che praticamente insormontabili sono le difficoltà che si frappongono alla realizzazione di un Cineforum con proiezione, facendola seguire da critica e discussione.

Tuttavia il Cineforum può essere inteso nel senso più largo di dibattito cinematografico, ben consci che si possono intavolare discussioni anche su film, che non è possibile proiettare immediatamente prima.

Ma per una seria comprensione e quindi valutazione critica di una scuola di vita, quale è senza dubbio il cinema, si ha bisogno di una preparazione, se non specifica, almeno non tanto sommaria e dilettantistica, tale da far sussistere ancora l'idea di considerarlo alla stregua di uno spettacolo più o meno morale o immorale.

Ci si deve abituare a "scoprire attraverso un linguaggio di immagini meglio compreso, i valori estetici, culturali e morali del film; in una parola a giudicarlo e ad usarne come uomini e come cristiani ( Lettera della Segreteria di Stato del 13 / XII/ 1956).

Rocco LAITANO

(continuazione dalla p. 12)

bare lo svolgimento del testo pronunziato dal sacerdote. In un libro sulla spiritualità orientale, tradotto in diverse lingue, ho visto il testo di una anafora; testo, sia la parte del sacerdote che quella del diacono o del popolo, e rubriche vengono dati senza la minima distinzione tipografica, così da rendere completamente incomprensibile il testo.

8) Questa parte inizia con "Ετι προσφέρομεν... Ciò che precede appartiene ancora all'epiclesi. Da tenere in conto nelle ordinazioni sacerdotali.

9) L'anafora, in tutti i riti, orientali ed occidentali finisce con una dossologia e l'Amen del popolo. La benedizione Καὶ ἔσται..., nonostante il καὶ (da spiegare per altre vie), apre la preparazione alla comunione.

10) sviluppata poi in litania.

11) Cioè, orazione di benedizione, o d'imposizione delle mani (gesto biblico), mentre i fedeli (non il sacerdote, che è il mediatore) inchinano il capo.

12) Precede un invito (e, nei libri, non sempre nella pratica, una bella risposta del popolo); segue una benedizione coi ss. misteri.

13) A questo momento, in alcune regioni si canta un bellissimo inno di azione di grazie, che è come una risposta al grande dono dell'Eucaristia.

14) Poiché questa preghiera è recitata a bassa voce (spesso già prima di distribuire la comunione ai fedeli! e così si trova pure stampato nell'Hieratikon di Atene sopra citato), la Liturgia si trova mancante di una preghiera comunitaria di ringraziamento.

15) Questa preghiera chiude la celebrazione liturgica. È una vera orazione di benedizione, dopo l'avviso di congedo. L'Amen del popolo sigilla questa preghiera e tutta la celebrazione.

16) Quanto segue, a partire di "Sia benedetto il nome del Signore..." è come un appendice, un piccolo ufficio dell'"antidoron".

V. JANERAS

# DIARIO

## O T T O B R E

- 6.- Fine degli Esercizi spirituali; si rompe il silenzio durato per 5 Giorni, si fa la Foto-ricordo con il Padre predicatore, che è un P.Gesuita di Torino; poi riprendono le consuete occupazioni. C'è ancora qualche coraggioso, che sfida labrezza ottobre per bagnarsi nelle gelide acque del Turano.
- 8.- Si parte dalla Villeggiatura. Alcuni dei soliti coraggiosi, vanno a Roma in bicicletta. Sembrava un Giro d'Italia, anche le nostre bici, erano sgangherate e sembravano cedere ad ogni momento; incitati dai passanti e dagli automobilisti col proverbiale: "Dagli che sei il primo" sono giunti a destinazione.
- 15.- Divina Liturgia dello S. Santo a S. Ignazio, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico Gregoriano, mentre altri alunni col capocoro, si recavano al Russicum, per officiare una Liturgia in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico del Pont. Ist. Orientale.
- 16.- Incominciano le Lezioni alla Gregoriana.
- 23.- Veniamo invitati dal Vescovo d'Imola, nel Bolognese, a cantare una Liturgia in occasione della giornata Missionaria. Nel pomeriggio, dopo 7 ore di viaggio in pulman, si celebra il solenne Pontifi-

cale con S.E. Monsignor Perniciaro. La Chiesa è gremita di fedeli, spronati forse più dalla curiosità, del resto giustificabile in questi casi, che da devozione. Il P. Piani un sac. del luogo Prof. di Greco al seminario, aveva ideato Iconostasi e Vima; ciò è stato molto pratico per il nostro Rito Bizantino; la gente era entusiasta, moltissime le persone che si sono accostate alla S. Mensa. La sera ci hanno relegati a 15 Km. da Imola, su un cucuzolo di montagna, dove nonostante i riscaldamenti della villa che ci ospitava, eravamo intirizziti come passerotti. La Domenica successiva, divisi in gruppi cantiamo, diverse Liturgie nella Città; nel pomeriggio di Domenica 24, facciamo una breve sosta a Bologna, la città delle Torri Garisenda ed Asinelli e S. Petronio: qualche Foto-ricordo sotto rinbrotti dei frettolosi che aspettavano sul pulman e ritorniamo a Roma alle ore piccole.

31.- Solenne Liturgia Pontificale officiata da S.E. Mgr. Mele in occasione del suo 80° Genetliaco, con-celebranti Mgr. Perniciaro e l'Archimandrita di Grottaferrata P. Minisci; convito solenne, discorsi, rinfresco, ecc...

## N O V E M B R E

4.- Giovedì al Cine EMPIRE, viene proiettato il film: "Unastoria mai raccontata"; l'affluenza dei frati e delle suore è stra-grande; gente persino seduta sui gradini della Platea, figurarsi la grande confusione. In prima fila diversi Padri Conciliarri: - dato che le loro "Scholae in illo tempore vacabant" .

9.- Liturgia Pontificale nell'aula Conciliare, concelebrata da Mgr. Eutimio Youakim, dal Generale dell'ordine Basiliani dei Choueriti, Rev.mc P. Atanasio Hagg, dal Superore Generale dei Salvatoreiani Rev.mo P. Basilio Saba, P. G. Gharib cappellano della comunità Melchita di Roma; diaconi, N.Prindesis e G. Paleologos: assisteva, benedicendo Sua Beatitudine il Patriarca Maximos IV Saigh, patriarca d'Antiochia e di tutto l'Oriente; eseguivano i canti, il coro del Collegio Greco; per la spiegazione era al microfono Mgr. Edelby, consigliere Patriarcale. La cerimonia era stata organizzata come di consueto dal nostro P.Vice-Rettore.

17.- Il Ritiro spirituale di questo mese, è stato qualcosa d'insolito per noi, data la presenza del Neoconsacrato Arcivescovo di Torino Sua Ecc. Re.ma Mgr. Pellegrino, che ha stretti legami di amicizia con il nostro P.Rettore. Il venerando Presule, spiegando la Costituzione Dogmatica: " Sui Sacerdoti", ci ha tratteggiato in due meditazioni, la missione e l'Apostolato del Sacerdote, visto sotto il profilo specifico del Pastore buono ed umile, l'Arcivescovo era ben convinto, parlandoci del ministro di Cristo, in quanto, Egli stesso, è un grande modello di Pastore, Padre, amico del suo gregge; quindi ci ha profuso quello che vive in mezzo alle anime, esperienza diretta e vissuta, che noi abbiamo accolto con grande entusiasmo e slancio per la nostra vita futura.

21.- Ordinazione suddiaconale di Antonio Fonsos, per le mani del suo Vescovo Mgr. Peris, Vescovo di Tinos: la cerimonia, cosa piuttosto insolita ha avuto luogo, nella angusta cappellina delle suore; quindi per mancanza di posto vi hanno potuto assistere solo i nostri compagni di Rito Latino.

28.- Ordinazione sacerdotale del Diacono Pietro Minisci. Ha imposto le mani sull'Ordinando Mgr. Mele Vescovo di Lungro; concelebravano i Superiori e P. Ercolino Lupinacci, parroco dell'Ordinando; erano presenti; la Mamma, il Fratello, i parenti e gli amici. Al termine del Pontificale il Neoierevs ha offerto un Cocktail nella attigua sala del giardino; poi il pranzo e i convenevoli discorsi d'occasione da parte del prefetto Fonsos, del P. Rettore e infine si alza per ringraziare il P. Minisci. Lungamente applaudito, ha elevato la sua voce di

Pastore e Poeta Mgr. Mele. Nel pomeriggio si era organizzata una piccola Festa in onore del P. Minisci. Un'orchestrina abbastanza preparata ha suonato alcune canzoni, tra cui: "Mezzanotte a Mosca" e la "Danza di Zorba il Greco". Abbiamo poi eseguiti dei canti più o meno riusciti durante l'intervallo del rinfresco. A richiesta si è persino fatto un Bis della Canzone: "Mezzanotte a Mosca" che era interpretata con una scena e costumi autenticamente Moscoviti: tutti sono rimasti soddisfatti della serata.

## D I C E M B R E

2.- Liturgia a Sant'Agata dei Goti, come ogni anno, anche se i pii fedeli si potevano contare con una sola mano. Ha concelebrato il P. Minisci con i Superiori del Collegio.

5.- Ordinazione diaconale del nostro Prefetto Antonio Fonsos, per le mani del Suo Ecc.mo Vescovo Mgr. Peris. Nel pomeriggio Festa per gli Ecc.mi Vescovi, Ospiti del nostro Collegio durante il Concilio Ecumenico Vaticano II°.



Nicola SCHIRO'

Ringraziamo vivamente i seguenti "ATANASIANI"  
per la loro generosa offerta e per il rinnovo dell'abbona-  
mento:

|       |           |           |          |
|-------|-----------|-----------|----------|
| R. P. | CAMODECA  | Francesco | L. 1.000 |
| On.   | PETROTA   | Rcsolino  | L. 1.000 |
| R. P. | VUTSINOS  | Antonio   | L. 2.000 |
| R. P. | ANDRIOTIS | Pietro    | L. 2.000 |
| R. P. | PALAMARIS | Nicola    | L. 1.000 |
| R. P. | PSALTIS   | Nicola    | L. 2.000 |
| S. E. | YOUAKIM   | Eftimios  | L. 5.000 |
| R. P. | ARMAOS    | Atanasio  | L. 2.000 |